

SPETTACOLI

Le storie del Teatro di Locarno

Presentata la nuova stagione in abbonamento



Gala De Laurentis e Ugo Digheo saranno in scena con 'Alle 5 da me'

«A noi piacciono le storie» ha spiegato il direttore Paolo Crivellaro. E le storie non mancano, nella stagione del Teatro di Locarno presentata in conferenza stampa. Le storie degli spettacoli in cartellone, ovviamente, che si inseriscono nella tradizione del teatro di prosa italiano e sui quali torneremo - nove, in scena da dicembre a maggio -, ma anche le storie degli abbonati, circa quattrocento, che senza sapere nulla delle proposte hanno già rinnovato il proprio abbonamento. Certo ne mancano ancora un centinaio, per arrivare ai livelli di prima della pandemia, ma Crivellaro è fiducioso che anche chi - «comprensibilmente» - non se l'è sentita di abbonarsi adesso decida di tornare in teatro.

Certo, un po' di incertezza rimane «ma se un anno fa avevo parlato di "coraggio e ottimismo", oggi preferisco parlare di "coraggio e realismo", anche alla luce delle decisioni del Consiglio di Stato che ci permettono, con il certificato Covid, di occupare interamente il teatro» ha spiegato il presidente dell'Associazione amici del teatro di Locarno Diego Erba. Le difficoltà non sono legate unicamente alla situazione sanitaria, ma anche al tendenzioso tra Kursaal e Casinò di Locarno che ha portato a un calo dei contributi. «Stiamo lavorando grazie alle riserve, ma non sono infinite: possiamo garantire questa e in parte la prossima stagione, poi si vedrà», ha concluso Erba. Tornando al cartellone, anche le produzioni degli spettacoli che andranno, si spera, in scena sono ormai una storia a sé: alcuni dei titoli suoneranno familiari, visto che erano già inseriti. «Non avevamo nessun obbligo, ma per una questione di correttezza verso le compagnie che aveva ancora in repertorio gli spettacoli annullati li ha potuti riproporre» ha spiegato Crivellaro. E così troviamo, venerdì 8 e sabato 9 aprile, «Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte», spettacolo tratto dal romanzo di Mark Haddon e diretto da Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani del Teatro dell'Elfo di Milano che è alla terza volta in car-

tellone. Ad aprire la stagione sarà comunque, il 2 e 3 dicembre, la commedia «Ditegli sempre di sì» di Eduardo De Filippo, portato in scena dalla compagnia del figlio Luca scomparso alcuni anni fa. Il 15 e 16 gennaio avremo invece una nuova produzione e ci mette sempre un po' di ansia, mettere in cartellone uno spettacolo che non abbiamo visto» ha spiegato Crivellaro, ma trattandosi di Natalino Balasso e di una rilettura del Ruzante si può andare sul sicuro. Il 29 e 30 gennaio a Locarno arriverà una grandissima del teatro, Milena Vukotic, con «A spasso con Daisy», mentre il 10 e 11 febbraio Paolo Triestino, Edy Angelillo e Giancarlo Ratti presenteranno la commedia «Que sera...». Il 22 e 23 marzo tornerà Ottavia Piccolo, attrice che era presente, oltre trent'anni fa, all'apertura della prima stagione del Teatro di Locarno. Adesso sarà protagonista di «Eichmann. Dove inizia la notte» di Stefano Massini: lei è la filosofa Hannah Arendt, Paolo Pierobon il gerarca nazista.

La stagione prosegue, il 31 marzo e il 1° aprile, con «uno spettacolo di Alessandro Gassmann»: denominazione, ha spiegato Crivellaro, che richiama i produttori anche se poi c'è sempre chi chiede dove è Gassmann che, di «Il silenzio grande», ha fatto solo la regia. Ma anche senza di lui, ha assicurato Crivellaro, il pubblico apprezzerà lo spettacolo, prima opera teatrale dell'autore televisivo Maurizio de Giovanni. Di «Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte», l'8 e 9 aprile, si è già detto; il 27 e 28 aprile un po' di leggerezza con Gala De Laurentis e Ugo Digheo protagonisti di «Alle 5 da me». Infine, il 12 e 13 maggio chiuderà la stagione Lucilla Gagnoni con il suo nuovo spettacolo, «Anima Mundi», incentrato sull'opera di Leopardi.

La stagione in abbonamento avrà un'anteprima l'11 novembre con l'assemblea degli Amici del teatro e uno spettacolo gratuito, offerto alla popolazione per festeggiare, anche se in ritardo causa pandemia, i trent'anni del teatro. IAS

VENEZIA 78

Il caso Grzegorz Przemyski e lo stupro di Attal

In Concorso il polacco 'Non lasciare tracce'

dall'inviato Ugo Brusaporco

Il 12 maggio 1983 la polizia polacca uccide Grzegorz Przemyski, il figlio di Barbara Sadowska, aveva 19 anni. Questo racconta 'eby Nie Było la-dów' (Non lasciare tracce) del trentasettenne polacco Jan P. Matuszyski in un film che è un atto di condanna verso il rozzo e dittatoriale sistema staliniano instaurato in Polonia fino al 1989, e nello stesso tempo è un monito verso le oligarchie che oggi si instaurano o cercano di instaurarsi nel nostro mondo. Il regista ci presenta subito i tre personaggi che saranno il fulcro della vicenda: Jurek (un bravissimo Tomasz Zitek), il suo amico Grzegorz Przemyski (un interessante Mateusz Górski) e la padrona di casa Barbara Sadowska (una intensa e dolente Sandra Korzeniak).

I due ragazzi festeggiano il successo scolastico di Grzegorz bevendo un po' di vino poi si avviano verso il centro di Varsavia per continuare la festa, succede che uno salti sulle spalle dell'altro per gioco e che ridendo finiscano per terra, proprio in quel momento arrivano due poliziotti che pretendono i documenti. Sapendo di non essere tenuto a mostrarli, Grzegorz non lo fa: i due vengono portati insieme al commissariato e qui Jurek vede l'amico pestato violentemente. Inviati dal commissariato all'ospedale per un controllo psichiatrico i due vengono mandati a casa, ma dopo una notte di dolori indicibili Grzegorz viene portato in ospedale e operato d'urgenza ma è inutile, gli hanno spappolato l'intestino e altro. Il giovane muore e Jurek diventa l'unico testimone: per lui si dà il via a una vera e propria caccia all'uomo con lo scopo di non far condannare i poliziotti. Alla fine si trova la soluzione: incolpare gli infermieri. Il potere ha vinto, Grzegorz non avrà giustizia neppure nei tribunali di revisione dopo il 1989. Film amaro, spietato per l'accuratezza con cui racconta il dramma di una generazione di giovani che vedevano gli alberi di un mondo che cambiava senza poterlo afferrare.

Delude invece 'America Latina' di Fabio e Damiano D'Innocenzo, un complicato giallo psichiatrico con un affermato dentista che cade in una profonda crisi di paranoia che lo allontana dalla sua tranquilla vita familiare e sociale per portarlo in un infernale abisso mentale in cui realtà e incubo perdono i loro confini. Tutto resta freddo sullo schermo, nessuna emozione, solo noia.

A risvegliare tutte e tutti è stato invece il film francese 'Les choses humaines' diretto da un provocante Yvan Attal che regala a suo figlio Ben Attal la possibilità di mettersi in mostra e alla sua compagnia e madre del protagonista Charlotte Gainsbourg un altro di quei ruoli da ricordare. La vicenda è presto detta: Lui (Ben Attal) è un giovane che torna dagli Usa alla natia Parigi per un importante premio che suo padre (il sempre bravo Pierre Arditi) famoso opinionista deve ricevere ufficialmente, l'uomo è un impenitente donnaio, che ha fatto allontanare da sé la moglie e madre (Charlotte



'Les choses humaines' di Yvan Attal

Gainsbourg), una saggista nota per il suo femminismo radicale. Alla cena della sera partecipa anche Lei, la figlia minore del nuovo compagno della madre: Lei segue Lui a una festa dove si beve, si fuma e si tira cocaina. I ragazzi della festa si sfidano a portare le mutandine di una ragazza per dimostrare la loro impresa amorosa, ma Lei distrae Lui da altri appetiti chiedendogli di uscire da quella borgia: dopo una passeggiata si appartano. La mattina dopo Lui si ritrova in casa la polizia che lo arresta con l'accusa di avere stuprato la ragazza. Ognuno racconta la sua storia, i media prendono posizioni contro Lui, contro lo stupratore. Lei diciassettenne ha già avuto una storia con un uomo sposato e un'altra ancora a 13 anni; Lui ha avuto una bella relazione con una donna, si guarda qualche porno su internet, si masturba un paio di volte al giorno eppure è uno dei migliori allievi dell'università, che non potrà più frequentare adesso che è stato bollato come stupratore.

Dice il regista: «Il potere degli uomini e il suo abuso, la cecità del desiderio maschile e le sue conseguenze devastanti, la cultura dello stupro, l'area grigia del consenso, i social media, la giustizia repubblicana e il tribunale popolare che condanna senza lasciare spazio alla difesa e conduce al linciaggio. L'intera sfiducia e mancanza della possibilità di realizzare un film che non sia manicheo, senza che ciò possa essere interpretato come un tradimento della causa delle donne/vittime». Di sicuro ci riesce e il film fa tremare la mente ponendo anche in campo la diversità sociale e culturale di Lui e Lei, il mondo da cui vengono: Lui dall'alta borghesia liberale, Lei da una famiglia di ebrei integralisti. Il film pone una domanda necessaria, di approfondimento culturale. Grande film, necessario.

FILM FESTIVAL DIRITTI UMANI

Un premio per Alexander Nanau



Il regista rumeno sarà ospite a Lugano

Con il suo 'Collective' ha denunciato la corruzione politica e la malasanità, mettendo in evidenza l'importanza del giornalismo indipendente: il prossimo autunno il regista rumeno Alexander Nanau riceverà il premio Diritti umani al Film festival diritti umani di Lugano, in programma dal 13 al 17 ottobre.

Il film, presentato alla Mostra di Venezia nel 2019 e candidato all'Oscar quale miglior documentario,

non sarà l'unico film di Nanau proiettato al festival, come ha spiegato il direttore artistico Antonio Prata: «Durante questa ottava edizione, avremo il piacere di accogliere tra noi un regista molto attento a trovare il modo giusto per raccontare i suoi soggetti, attraverso una franchezza di linguaggio che, come in 'Toto and his sisters', altro film che mostriamo al nostro pubblico, ci restituisce uno sguardo sempre attento verso la marginalità ma anche verso la bellezza delle persone e la possibilità di libertà che ognuno deve sempre potere avere per dare una svolta alla propria vita, nonostante le avversità». Il programma completo del festival sarà annunciato a fine settembre.

ZURICH FILM FESTIVAL

Non solo James Bond

Momento clou della 17ª edizione dello Zurich Film Festival, che si terrà dal 23 settembre al 3 ottobre, sarà certamente l'anteprima del nuovo James Bond, 'No Time to Die', ma nel programma presentato ieri c'è molto altro. Come il film d'apertura, lo svizzero 'Und morgen seid ihr tot' di Michael Steiner, un thriller con Morgane Ferru e Sven Schelker basato sulle esperienze reali della coppia svizzera Daniela Widmer e David Och, presi in ostaggio dai talebani nel 2011 e poi riu-

sciti a fuggire. In totale sono 164 i film in programma, tra cui 18 prime mondiali, 8 prime internazionali e 34 prime svizzere. Tra i 22 film svizzeri presenti, anche i documentari 'Adolf Muschg - der Andere' di Erich Schmid e 'Harald Nageli - Der Sprayer von Zürich' di Nathalie David e tre coproduzioni della Svizzera romanda nel Concorso Focus: 'Azor', un thriller politico di Andreas Fontana, 'La Mif' di Fred Baillif e 'Momentum' di Edwin Charmillot.

Il festival di quest'anno si concentrerà sui temi dell'ambiente e della salute e celebrerà «il ritorno del grande cinema d'autore», aveva già annunciato Christian Jungen alla vigilia della conferenza stampa.

LUGANOMUSICA

Al via con Daniele Gatti, la Mozart e Mozart

Si parte con Mozart: la nuova stagione di LuganoMusica si inaugura, martedì 14 alle 20.30, con l'Orchestra Mozart diretta da Daniele Gatti in un programma interamente dedicato alla musica, appunto, di Wolfgang Amadeus Mozart. Due sinfonie, la n.34 e la n.41 (Jupiter) in do maggiore, che condividono tonalità e rilevanza nel percorso

compositivo mozartiano: la prima appartiene all'ultimo e sofferto anno presso la corte dell'Arcivescovo Colloredo a Salisburgo, quando Mozart maturò la consapevolezza di volere per sé una maggiore libertà artistica e personale, la seconda - e ultima creazione sinfonica - è tra i grandi capolavori del periodo maturo che marcano il pieno raggiungimento di quella libertà. Al centro l'amatissima Sinfonia Concertante per violino e viola in mi bemolle maggiore, con Raphael Christ al violino e Simone Briatore alla viola.

RASSEGNA OSA

Si parte domani con 'Anime e sassi'

Riprende la rassegna Osa, con il festival la Donna Crea diretto da Santuzza Oberholzer e la rassegna Voci Audaci di Oskar Boldre. A inaugurare, domani, sabato 11 settembre alle 16 in piazza della Chiesa a Tenero (o se brutto tempo all'Oratorio), sarà lo spettacolo fra musica e teatro 'Anime e sassi' del Teatro dei Fauni. Gli appuntamenti musicali di Voci Audaci inizieranno invece il 1° ottobre alla chiesa evangelica di Ascona con il concerto 'Uniti per ringraziare tutte le età della vita' con i cori Calicantus e Goccia di Voci.